

Useg

Il parere espresso è soggettivo dell'autore e in nessun modo vuole oltraggiare il sentire comune morale.

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Enza Terracciano

USEG

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2019
Enza Terracciano
Tutti i diritti riservati

1

Afa estiva

Non si ha memoria del caldo che avvolge quest'anno l'Alto Salento, in questo torrido mese di luglio che sono costretta a trascorrere ad Ostuni, inchiodata al lavoro. Rimpiango ed anelo il fresco quasi autunnale che godrei nel piccolo trullo acquistato lo scorso anno, perso sulla collina di Cisternino, lontano da tutto e da tutti.

Mentre l'acquistavo mi dicevo che ero folle: niente energia elettrica e, per raggiungerlo, un dissestato sentiero adornato di felci e cespugli spinosi, che parte dalla locanda di Donna Rosa e s'inerpica per oltre tre chilometri, sino ad un piazzale erboso, ai margini del quale c'è il trullo.

Si è da matti, ma che fresco, che natura selvaggia e che silenzio, mi dico tuttora mentre cerco, nel riscontro delle due finestre aperte, un inesistente alito di vento che asciughi la patina di sudore che ricopre l'intero mio corpo, nudo e asfissiato dalla calura opprimente.

Il trullo era stato ristrutturato alla "bell'e meglio" anni addietro, da un gruppo di cacciatori che vi si ritrovava durante l'anno. È fatto di pietre corrose dal tempo, con il tipico tetto a cono e due piccole finestre che spaziano sulla vallata. L'ingresso dà su una grande radura, talmente piatta che, al guardarla, viene da pensare a decine di ruspe alacremente al lavoro per farne un'autentica piattaforma. L'interno è decisamente spartano, l'unico confort è un grande caminetto in pietra, che solo Dio sa come diavolo

abbiano fatto a portarlo lassù. Intorno al camino ci sono tante pellicce di coniglio, cucite insieme e adagiate su un'enorme panca di legno grezzo che fa da letto, da divano e da tavolo, alle pareti alcune mensole su cui sono riposti i trofei di caccia insieme ai fiaschi del vino...

Vaneggio il fresco di Cisternino mentre schiaccio l'ennesima zanzara che resta invischiata nel sudore che mi ricopre, come uno strato di viscida gelatina... e sono le tre del mattino, chissà domani che inferno! L'impianto dell'aria condizionata ha smesso di funzionare ormai da giorni ed il tecnico, che continua ad armeggiarci intorno senza capirci assolutamente niente, impreca contro il suo capo che è in ferie e che non rientrerà prima del 31 di luglio.

Al trullo, io e Roberto c'eravamo arrivati per caso, nella primavera di due anni fa, in una delle nostre più belle escursioni. Lui, architetto brillante ed io, immobilista rampante, avevamo subito simpatizzato e così, fra la vendita di una villetta e la costruzione di un fabbricato, sempre più spesso inventavamo il tempo per fare lunghe passeggiate sulle nostre colline, un po' per sfuggire agli occhi indiscreti della gente e un po' per goderci la tranquillità di questi paesaggi che entrambi amiamo.

Quel giorno avevamo fatto l'amore su un cespuglio di rovi, il desiderio ci aveva assaliti improvviso, e ci eravamo alzati pieni di graffi. Nel vederci così maculati avevamo cominciato a ridere come pazzi fino a che il rumore dell'acqua scrosciante aveva attratto la nostra attenzione. Inerpandoci su, per l'irto sentiero, eravamo giunti al torrente dal quale era possibile ammirare il lago d'erba flutuante ed il delizioso trulletto. Fantasticando su quella nostra giornata mi addormento ripromettendomi, prima di sprofondare nelle braccia di Morfeo, di chiamare Roberto e di proporgli un'escursione al trullo per l'imminente fine settimana.

Giovedì 17 luglio 2003

La nuova giornata non promette nulla di buono: sono le dieci del mattino ed il termometro in piazza Sant'Oronzo è già sui 32 gradi, il tasso di umidità è altissimo ed anche respirare costa fatica. Chiamo Roberto dal fresco abitacolo dell'auto, dove il climatizzatore è al massimo, e scopro, tanto per cambiare, che ha il telefonino spento. Esasperata lo cerco in ufficio, pur sapendo che è in giro nei cantieri, e lascio un messaggio alla sua segretaria, dicendole che lo aspetterò per colazione dal Giugrà a Pascarosa ed augurandomi che riesca a fargli pervenire il messaggio.

Alle 12:30 il proprietario del Giugrà mi viene incontro col sorriso di sempre, dicendomi che sono attesa in sala da pranzo. Roberto è lì che si gusta l'aperitivo. È seduto nella fresca penombra del locale e, osservandolo, capisco più che mai perché, a distanza di anni, ne sia ancora così innamorata. Ha un corpo statuario ed atletico, con folti capelli corvini e grandi occhi scuri in un ovale perfetto. Il suo sorriso è affascinante e intrigante. Gli sfioro le labbra salutandolo e gli punto addosso due occhi volitivi e decisi.

«Ciao amore, ti trovo magnificamente, tutto bene?»

gli domando col sorriso più ammaliante che riesco a inventarmi.

«Splendidamente!» mi risponde sarcastico «un operaio è caduto dal secondo piano, in cantiere; il Franceschi ha disdetto l'acquisto dell'appartamento e la segretaria mi ha appena annunciato di essere incinta e che per fine mese andrà via. E tu, "amore", come stai, tutto bene?»

Taccio un istante, realizzando che non è il momento migliore per chiedergli di andar via, ma il ricordo della notte appena trascorsa mi dà la spinta necessaria ad affrontare l'argomento.

«In effetti, non va tutto bene, sono stanca ed esausta e mi domandavo se potessi mollare il lavoro per qualche giorno. Potremmo andare su al trullo, rilassarci e tornare freschi e rigenerati lunedì mattina... qualche giorno fa ho sentito la donna rosa che mi ha detto di aver visto andare

su un gruppo di ragazzi e di non averli più visti ritornare, non vorrei che avessero fatto dei danni!»

«Sei incredibile! Come pensi che possa mollare il lavoro con tutti i casini che mi ritrovo? Senza considerare che il trullo è chiuso da mesi e ci sarà da sgobbare per renderlo almeno vivibile... rinviemo di qualche giorno, fra poco saremo in agosto ed avremo tutto il tempo per riposarci.»

Il cameriere, nel frattempo, ci ha portato una grigliata di pesce e una bottiglia del nostro vino preferito. Ben decisa a non lasciar cadere l'argomento, insisto...

«Potremmo partire domani sera. Sono convinta che se ti organizzi puoi farcela, in fondo sono solo due giorni. In quanto alle pulizie della "tana", ho chiamato Uccio chiedendogli di ripulirla e di rifornirla di viveri. Il tuo vino preferito...» aggiungo guardando i calici colmi del liquido ambrato «lassù non ha bisogno del frigorifero... e poi al diavolo il lavoro, sono mesi che non ci concediamo qualche giorno per noi!» Ribadisco risoluta e, per rafforzare il concetto, infilzo con decisione un gambero e comincio a mangiare.

Con la coda dell'occhio, lo osservo mentre inizia a sua volta a mangiare e, dalle piccole rughe che gli si formano in mezzo alla fronte, intuisco che sta riflettendo sulla possibilità di andarcene. Prego e spero che riesca a farlo, anche perché, solo al pensiero di ritrovarci immersi nel fresco delle notti stellate, che sulla collina di Cisternino sanno essere magiche, impazzisco di felicità... lo vedo aggirarsi nudo in quella natura incontaminata e si riaccende il desiderio di sempre.

Nonostante i tanti viaggi insieme, solo nell'alta radura della nostra collina ritroviamo gli arcaici impulsi di una vita selvaggia e libera dalle mille schiavitù che il nostro mondo ci impone.

La sua mano che cerca la mia, i suoi occhi che mi scrutano intensi e quel mezzo sorriso che sempre gli affiora sulle labbra ogni qualvolta mi "soccombe", mi dicono che

partiremo. Felice, lo abbraccio e ci baciamo appassionatamente, ignorando gli sguardi invidiosi dei presenti. Prendiamo il caffè e poi via, al lavoro, nella canicola che a quest'ora raggiunge i suoi vertici massimi.

Trascorro il resto della giornata indolentemente, trascinandomi, senza troppa convinzione, nei vari appuntamenti. A cena fingo di essere interessata ai discorsi dei miei noiosissimi clienti, solo perché il condizionatore del ristorante funziona benissimo. Rosamarina è giù, immersa nella macchia mediterranea, un ammasso di tante lucine che temo possano incendiarsi da un momento all'altro, come i fuochi che in questi giorni divampano devastandola.

Autocombustione, dicono i giornali, o piromani. Chissà!

Venerdì 18 luglio 2003

L'idea dell'imminente partenza rende quasi meno opprimente la canicola, che anche oggi si avventa su Ostuni come fuoco che esce dalle fauci di un drago. Nelle strade riarse dal sole, anche i turisti si soffermano mal volentieri a guardare le vetrine dei negozi e cercano riparo nel fresco dei locali.

Nel bagagliaio ho già messo lo zaino con le poche cose che porto: scarponi, un paio di jeans, qualche camicia e un maglione... e una bottiglia di champagne. Mi fa sorridere l'idea del maglione ma a Cisternino, molto spesso, nella notte c'è fresco.

Sto esaminando, con una giovane coppia, un rudere nelle campagne di una contrada quando squilla il telefonino. È Roberto che esordisce salutandomi e dicendomi che ha dei problemi a partire stasera.

“Maledizione!” »penso mentre mi allontanano di quel tanto che basta dai novelli sposini, intenti a vedere la casa dei sogni in quell'ammasso di rovine, per poter liberamente parlare.

«Mi ha chiamato il Franceschi e mi è parso di capire che potrei recuperare la vendita dell'appartamento, l'appuntamento è per domattina alle dieci. In un paio d'ore dovrei aver finito e dopo, se vuoi, possiamo anche andarcene giù al mare, oppure fare un salto in piscina... Stasera potremmo andare a mangiare del pesce...»

Ascolto la valanga di alternative che mi propone ben sapendo che, se tutto va bene, riusciremo ad essere insieme sì e no qualche ora. Lo rivedo in ufficio, con i telefoni che squillano ed i mille urgenti problemi di sempre, con quegli occhi un po' disperati che mi guardano e dicono: *"Vedi, io non posso andar via!"*

Il fresco della nostra collina perduto mi ritorna sul viso, annullando l'arsura del momento che vivo.

«...non ti sembra una buona idea?»

«...cosa? Ah sì... scusa, ero sopra pensiero... no, non posso!» dico, in preda ad un impeto di collera e di ribellione. «Per me è vitale andar via stasera, sono veramente stanca. È da ieri che vivo nell'attesa di questa partenza... Uccio ha già rimesso in ordine la "tana" e Donna Rosa ci prepara l'agnello con le patate. Parto lo stesso e tu puoi sempre raggiungermi domani, quando avrai finito!» aggiungo, ben sapendo che non verrà.

«Sei arrabbiata, non posso, credimi... se vuoi andare vai pure ma lascia il cellulare acceso perché appena mi libero ti chiamo. Ricordati che ti amo tanto e... stai attenta a non farti sbranare dai lupi!»

«Ti amo anch'io, e so già che mi mancherai, ma ho bisogno di andare.»

Chiudo la comunicazione col magone, ma ben convinta a partire. I miei sposini, nel frattempo, hanno esaminato il rudere e, guardandosi teneramente negli occhi, mi dicono di essere interessati all'acquisto e mi chiedono qualche giorno di tempo per riflettere. Li saluto e decido di anticipare la partenza.

M'incammino lungo la Provinciale 9, lasciandomi alle spalle Ostuni e Rosamarina. Mi fermo a bere una birra e osservo la valle, che appare immersa in una nuvola di vapore che ne offusca i contorni. Riparto. Già all'altezza di Caranna l'aria diventa più fresca, spengo il climatizzatore e lascio entrare dal finestrino aperto il profumo degli uliveti ridipinti, per l'occasione, da mille colori, in uno scenario di tempi remoti.

Nel piacevole susseguirsi di dossi e cunette, che fanno apparire la stretta stradina simile al percorso delle montagne russe, resto intrappolata nell'allegria di una sagra paesana. Sorridendo mi unisco ai viandanti, brava e semplice gente di campagna che mi offre una fetta di pane abbrustolito insieme ad un bicchiere di Negroamaro. Sorseggio, ed ancora sorrido guardando i bambini con le gote arrossate che si rincorrono sventagliando i loro palloni colorati. Tutto ha un sapore di buono: l'aria tersa, il profumo dell'aglio sul pane abbrustolito, le note della marcia che escono dalla fisarmonica di un nonno che sorride a sua volta, guardando i più giovani cimentarsi in un'allegria ballata. Tutta la tensione accumulata, come per incanto, si dissolve, ed un senso di benessere mi pervade... come mi appare lontano il mio mondo di gente d'affari.

Forse è quasi un bene che Roberto non sia con me. La sua mancanza, che inizialmente mi ha amareggiata, ora mi appare salutare perché mi consente di riscoprire, nell'intimità del mio essere, emozioni e sensazioni che forse non avremmo condiviso, visto il momento di stress che lui attraversa.

Felice della scelta di fuga rimonto in auto e spengo il telefonino. L'avventura mi aspetta e l'unica protagonista, sono certa, sarò io. Dagli altoparlanti dell'autoradio escono le note di una vecchia canzone di Battisti che inneggia ad acque azzurre e chiare, alzo il volume e mi lascio inebriare dalle note e dal profumo degli uliveti che entra col vento, arruffandomi i capelli in mille riccioli scuri e ribelli.

Arrivo da donna Rosa alle 20 passate, stanca e felice. Lei mi viene incontro col sorriso di sempre e, con lo sguardo, cerca oltre le mie spalle, Roberto.

«Non c'è!» le dico abbracciandola «un impegno improvviso dell'ultima ora l'ha bloccato ad Ostuni... sono sola, posso ugualmente restare?»

«Ma certo Maddalena, peggio per lui che si perde l'agnello con le patate. Ho preparato anche una torta di fichi che è una bontà, vorrà dire che la mangeremo noi due.» E, così dicendo, mi indica un tavolo apparecchiato per tre, dal quale si affretta a levare un coperto, e sparisce in cucina.

Buffa donna la Rosa, d'indefinibile età. Vive sola, sulla cima della collina, gestendo qualche camera che occasionalmente cede ai viandanti che sostano in zona. La sua cucina prevede solo i prodotti che la stagione le offre e, in mancanza di quelli, mette al fuoco i fagioli nel fiasco che accompagna col capicollo di Martina. Uccio è il suo vicino più prossimo che gestisce, a cinque chilometri dalla locanda, la pesca della trota in un laghetto. Al mattino v'è, sempre di buon'ora, a prendere da lei il primo caffè della giornata. Per lei fa le piccole commissioni in paese e, d'inverno, si trasferisce in una delle camere e trascorre con lei le serate davanti al fuoco. Guardandomi intorno mi accorgo che qui tutto è immutato, dalle panche, sempre nella medesima posizione, alle tovaglie a quadretti rossi. Ho come la sensazione che il tempo si sia quasi fermato, immortalato nel viso di Rosa.

“E su di lei passan gli anni senza lasciare alcun segno.”

Sorrido all'improvvisa vena poetica. In un angolo della sala, due uomini e una donna discutono animatamente su un ipotetico itinerario, mentre mangiano pane e capicollo. Donna Rosa arriva con la teglia fumante, ed il profumo che si diffonde nell'aria zittisce, per un istante, il vociare dei tre commensali che si girano a guardarne l'origine, con occhi golosi e affamati. I miei occhi incrociano due smeraldi del colore dei prati. Tutto dura soltanto un istante.